

Storie Zen



Aforismi e commenti

FONTE: <https://ilfolledellozen.wordpress.com/>

Lo Zen è stato trasmesso da maestro a discepolo attraverso il manto e la ciotola delle elemosine del Buddha. Colui che riceveva il manto e la ciotola; era il nuovo patriarca. Si narra che il Buddha riuniti in un'assemblea tutti i suoi discepoli, abbia detto: *“Ora vi rivelerò la quintessenza del mio insegnamento”*. Detto questo mostrò un fiore all'assemblea, senza aggiungere una parola. Solo un discepolo che si chiamava Mahakashyapa comprese e rispose con un semplice sorriso. A lui il Buddha trasmise da mente a mente, senza pronunciare nessuna parola, l'essenza del suo insegnamento, e a lui diede il suo manto e la sua ciotola come segno tangibile della trasmissione avvenuta da mente a mente.

Così Mahakashyapa divenne il primo patriarca indiano a cui succedettero senza interruzioni altri ventisei patriarchi indiani l'ultimo dei quali fu Bodhidarma. Bodhidarma fu colui che portò lo Zen in Cina, e a lui succedettero altri sei patriarchi cinesi, l'ultimo dei quali fu Hui Neng.

Hui Neng consigliato dal precedente patriarca, abolì l'usanza di trasmettere il manto e la ciotola del Buddha, poiché era diventata una pratica pericolosa per via dei vari tentativi di furto subiti dai diversi patriarchi.

Non c'è alcun bisogno di vivere altre vite, una volta che una persona sente il richiamo del suo Sé superiore che lo porta a dedicarsi anima e corpo alla sua realizzazione, trovata la via giusta e praticata fino al suo fine ultimo che è la completa illuminazione, può lasciare questo ciclo di rinascite e riunirsi al Sé universale, diventandone un tutt'uno. Il messaggio che Bodhidharma portò in Cina era che la meditazione si deve fondere con la vita quotidiana. Ogni evento che ci succede, può avere diverse interpretazioni, sta a noi fare in modo che il nostro pensiero sulla cosa che ci accade, non ci faccia del male, e che al contrario sia fonte di gioia, almeno nei limiti delle umane possibilità.

Storia Zen

Due monaci percorrevano insieme una strada fangosa. Pioveva a dirotto. Giunti ad un incrocio, incontrarono una bella ragazza che, indossando un kimono di seta e una sciarpa, non poteva attraversarlo.

“Vieni ragazza”, disse il primo monaco, la prese tra le braccia e la portò al di là del fango. Il secondo monaco non aprì bocca finché, la sera, non giunsero in un tempio dove pernottare.

Allora non poté più trattenersi e disse: *“Noi monaci non avviciniamo le femmine, è disdicevole. Perché lo hai fatto?”*

“Io ho lasciato quella ragazza laggiù”, rispose il primo monaco *“Tu te la stai ancora portando dietro”*.

Storia Zen

Altri due monaci che stavano viaggiando a piedi, incrociarono un fiume che dovevano attraversare.

Uno dei due monaci lo attraversò camminando sull'acqua come se fosse ancora sul sentiero, giunto sull'altra riva si rivolse all'altro monaco dicendo: *“Vieni, fai come me, non aver paura”*.

Questi gli rispose: *“Tu, che hai ottenuto questi poteri, non ti vergogni a mostrarli così? Il vero miracolo non è volare per aria o camminare sulle acque, il vero miracolo è invece camminare sulla terra! Se avessi saputo chi eri, ti avrei bastonato ben bene”*.

Le manifestazioni straordinarie a cui si aggrappano di solito le varie religioni, i miracoli ecc. ecc. sono brutalmente spazzate via dai saggi dello Zen, ostinatamente essi ci riportano con i piedi per terra e ci mettono di fronte alla realtà di tutti i giorni.

Storia Zen

Ad un allievo superstizioso che si aspettava di vedere un qualche miracolo, un maestro Zen rispose in un modo apparentemente banale.

L'allievo chiese: *“Ho sentito dire che quando il Buddha cominciò a predicare, dalla terra scaturirono fiori di loto color dell'oro. Ora , potrebbe darci, un segno che ci faccia capire che vostra reverenza sia veramente un'illuminato?”*

“Certamente”, rispose l'anziano maestro, *eccola: “Ho appena spalato la neve davanti al portone”.*

Detti Zen

“Quando cerchi la verità dello Zen, neppure mille libri di sacre scritture sono sufficienti. Quando sei giunto alla comprensione dello Zen, anche una sola parola è di troppo”.

* * * *

“L'acqua troppo sporca non ha pesci esattamente come l'acqua troppo pura”.

* * * * *

Nello Zen la comune realtà viene capovolta. Non sono le cose, ad avere una vita propria e degli attributi immodificabili, ma siamo noi a dar loro vita con la nostra mente, e siamo noi a dar loro un significato che potremmo anche cambiare secondo il nostro momentaneo umore.

Certe cose in un dato momento possono essere piacevoli, le stesse cose in un altro momento potrebbero darci addirittura fastidio, il che vuol dire che siamo noi e non le cose a procurarci piacere o dolore.

Lo Zen non si presta a speculazioni logiche o filosofiche, esso rifugge da qualsiasi tipo di etichettatura, perciò è inutile usare la mente per capire la mente, sarebbe come se l'occhio volesse vedere se stesso, potrebbe farlo solo attraverso uno specchio, ma l'immagine rimandata sarebbe solo un riflesso e non l'occhio stesso. Sarebbe come confondere la fotografia della tua amata per la tua amata in carne ed ossa.

Bodhidharma partì dall'India e arrivò in Cina per predicare il Buddismo, e nel suo particolare messaggio dice: *“Nessuna dipendenza da parole e lettere”*.

Ma forse mai in nessun'altra “religione” si è scritto tanto su di essa, sarà perché per andare oltre le parole, abbiamo bisogno di parole.

Nello Zen le scritture interpretano un ruolo diverso che nelle altre religioni. Per lo Zen le scritture sacre non sono altro che un mezzo, una guida verso la verità, e non la verità stessa. Si considera l'insegnamento del Buddha come un dito che indica la luna, e non si confonde il dito con la luna stessa.

La verità è la luna, l'insegnamento del Buddha è il dito. Se vogliamo vedere la luna, dobbiamo distogliere lo sguardo dal dito, una volta vista la luna, il dito non serve più.

Le parole non sostituiscono la nostra diretta esperienza. Sono preziose in quanto ci danno una parvenza di come sia la verità e di dove la si possa trovare. Ma una volta saputa la

direzione verso la quale, cercare, dobbiamo tralasciare tutte le parole e tutta la logica che esse sottendono.

Dobbiamo trascendere anche la parola Buddha o Zen, perché se ci aggrappiamo ad esse, divengono un ostacolo per l'illuminazione piuttosto che una guida. Proprio per questo esiste il detto: *“Se incontri il Buddha per la strada; uccidilo”*.

La via dello Zen non comporta venerazione o preghiera rivolte a un qualche essere soprannaturale, ma il percepire la propria vera natura e il realizzare che la nostra vera natura è la natura dell'illuminato.

Ma perché, non siamo normalmente realizzati o illuminati? Perché normalmente la nostra mente è colma di preoccupazioni, desideri, attaccamenti ed egoismo.

Il nostro linguaggio è limitato e possiamo usarlo soltanto per esprimere delle verità limitate. Per esprimere la verità ultima, potremmo usare anche molte parole, ma nessuna di esse può essere adeguata ad esprimerla pienamente.

Se vogliamo comprendere questa verità ultima, dobbiamo sperimentare, e per sperimentare, dobbiamo praticare la meditazione. Non vi è nessun altro modo.

Supponiamo di berci un buon caffè, possiamo dire; “quanto è buono questo caffè”, se una persona ci ascolta, può fidarsi di noi e crederci, oppure no, ma se vuole effettivamente saperlo, lo deve bere lei stessa, solo allora saprà se il caffè è buono oppure no.

Lo stesso è per l'insegnamento del Buddha, possiamo credere o non credere, che ci porterà a sapere chi veramente siamo, ma se pratichiamo il suo insegnamento, sapremo noi stessi, con cognizione di causa, se il suo insegnamento ci avrà portato a scoprire la nostra vera natura. Scoprire la nostra vera natura è la massima realizzazione, e questa realizzazione può aver luogo in questa stessa vita.

Storia Zen

Il Maestro di Lin Chi morì. Era un Maestro famoso, ma Lin Chi era più famoso del suo Maestro, perché il Maestro viveva in silenzio, ed era stato Lin Chi a farlo conoscere alla gente. Si radunò una folla di diverse migliaia di persone, per rendere omaggio al morto, che, come il suo discepolo era un Illuminato. E al funerale trovarono Lin Chi che piangeva a dirotto, come un bambino cui è morta la madre.

La gente non credeva ai propri occhi. Era un comportamento ammissibile in un ignorante; ma in un Illuminato, in uno che insegna che l'essere interno è immortale? Se l'essere interno è immortale perché piangi?

Alcuni intimi andarono da Lin Chi e gli dissero: *“Smetti di piangere! Non è bene; cosa penserà la gente di te? Si sta già spargendo la voce che non sia vero che sei un Illuminato; è in gioco il tuo prestigio. E un uomo come te non ha bisogno di piangere!”*

Ma Lin Chi disse loro *“Cosa posso farci? Le lacrime sgorgano da sé, è la loro natura. Chi sono io per fermarle? Lasciate pure che la gente pensi che non sono un Illuminato. Cosa posso farci? Non c'è più nessuno in me che agisce; succede, semplicemente. I miei occhi piangono per conto loro. Non vedranno più il Maestro, che era il cibo di cui vivevano. Lo so che l'anima è immortale, che in verità nessuno muore! Ma come farlo capire a questi miei occhi? Essi non ascoltano, non hanno le orecchie! Come si fa a insegnar loro a non piangere, perché la vita è eterna? E chi sono io per insegnar loro qualcosa? Se hanno voglia di piangere, piangano”*.

Secondo me è di una bellezza sublime! Alla faccia di chi crede che l'illuminazione ti faccia trascendere la vita terrena e di diventare un qualche essere superiore! Lo Zen, non si presta ad indurre nelle persone, queste stupide illusioni!

Andiamo sullo Zen più difficile. Due detti del maestro Joshu, un maestro Zen molto famoso vissuto tra l'ottavo e il nono secolo.

a) - Un monaco chiese: *“Perché non posso vedere la verità?”*

Joshu disse: *“Non è che la verità non sia qui; è solo che tu non la sai vedere”*

Il monaco disse: *“Cos'è, allora?”*

Joshu disse: *“Perdere la verità”*

b) - Un monaco chiese: *“Ho intenzione di andare a sud per studiare il Buddhismo. Cosa ne pensate?”*

Joshu disse: *“Andando a sud, quando vedi un posto in cui c'è il Buddha, vattene subito; quando vedi un posto in cui non c'è il Buddha, non trattenerci”*

Il monaco disse: *“Ma questo significa che non c'è nulla su cui posso basarmi”*

Joshu disse: *“Le foglie del salice. Le foglie del salice”*

Questi detti sono entrambi volti all'eliminazione dell'atteggiamento dualistico. Ricordiamo che dualistica è quella mente per la quale vi è una frattura netta tra soggetto e oggetto. Quella mente ad esempio che intende la verità come un 'qualcosa' da cercare, da vedere davanti a sé: appunto una oggettivazione del concetto di verità. Ma la verità, risponde Joshu, non è qualcosa che è qui o là, è in una situazione piuttosto che in un'altra.

La verità consiste semplicemente nell'essere nella situazione nella quale si è, riconoscendola nella sua incontrovertibile presenza, fruendone attraverso l'eliminazione di tutto ciò che si interpone tra noi ed essa. Per questo va abbandonato ('lasciare la presa' diciamo spesso) lo stupido desiderio di cercare la verità. Cercare è dualismo. Ma anche arroccarci nelle nostre

pretese verità (rispetto ad un resto che riteniamo esserne al di fuori) è similmente dualismo. Se si perde tutto questo, se si perde la verità intesa in questo senso, la si scopre. Era sempre lì: eravamo noi ad essere altrove.

Lo capiamo anche durante la meditazione: cosa c'è di più semplice, stupido, banale della respirazione? Eppure una volta centrati su essa, com'è tutto chiaro, come sa tutto di verità!

Nel secondo detto, il monaco in questione cerca, ancora attraverso un pensiero dualistico, un luogo dove poter ascoltare lezioni sul buddhismo. Anche questo è accattonaggio: vado ad ascoltare il tal maestro, leggo l'ultimo libro pubblicato, mi iscrivo al corso a la page... È un goffo tentativo di cercare punti fermi, consolazioni patetiche, balsami per i nostri cinque minuti di oblio.

Joshu risponde sbaragliando qualsiasi frattura mentale: se pensi che da qualche parte ci sia il Buddha (e ciò a scapito del resto), allora la tua mente è divisa; se non riesci a vedere che già qui, già davanti a te c'è il Buddha, allora la tua mente è divisa. Ogni tentativo di ricerca della verità naufraga inesorabilmente: 'non c'è nulla su cui posso basarmi'.

Ecco qui la verità, la Buddhità. Su cosa si basano le foglie del salice? Su nulla: prima sono sul ramo; poi cadono; dopo sono spazzate dal vento. Sono in uno stato di abbandono e dunque fluiscono con la verità, o meglio nella verità. Non ci sono problemi in loro: il problema te lo sei creato da solo e quindi pretendi di risolverlo. Ma è il problema stesso che è da rigettare.

Quando i Seguaci dello Zen non riescono ad andare al di là del mondo dei loro sensi e pensieri, tutte le loro azioni e movimenti non hanno importanza alcuna.

Ma quando i sensi e i pensieri sono annichiliti, tutte, le vie d'accesso allo Spirito Universale sono bloccate e nessun ingresso è possibile.

Lo Spirito originale si riconosce insieme all'operare dei sensi e dei pensieri - solo che non appartiene a loro e tuttavia non è indipendente da loro.

“Non costruite le vostre teorie in base ai vostri sensi e pensieri, non basate la vostra intelligenza sui vostri sensi e pensieri ma, al tempo stesso, non cercate lo Spirito lontano dai vostri sensi e pensieri, e non cercate di afferrare la realtà ripudiando i vostri sensi e pensieri. Quando non siete né attaccati ad essi, né distaccati, allora voi godete la libertà perfetta senza ostacoli, allora avete la vostra sede nell'illuminazione”.

Huang Po

“Che strana creatura l'essere umano: brancola nel buio con espressione intelligente!”

Kodo Sawaki Roshi

“Il fiore che emana il suo profumo davanti alla mia porta di legno lo fa con indifferenza.

Io, tuttavia, mi siedo e lo osservo. Com'è pietoso questo mondo”.

Jien

Storia Zen

Due monaci discutevano del vessillo del tempio, uno sosteneva che era il vento che si muoveva e l'altro sosteneva che era la bandiera a muoversi, secondo ognuno di essi da un certo punto di vista aveva ragione e l'altro torto.

Passò di lì il sesto patriarca dello Zen (Hui Neng), che disse: “A muoversi non è il vento, a muoversi non è la bandiera, a muoversi è solamente la vostra mente!”

Storia Zen

Innocenza Zen. Daigu Ryokan era un monaco Zen giapponese, e il suo nome significa letteralmente “Grande Folle”.

Amava molto giocare con i bambini e un giorno si mise a giocare a nascondino con loro. Scese il buio, i bambini che cercavano Ryokan tornarono a casa, ma il monaco continuò a restare nascosto. Il mattino dopo un agricoltore trovò Ryokan dietro un mucchio di fieno.

“Ssst”, disse Ryokan, “*altrimenti i bambini mi trovano!*”
Che ne dite, era degno del suo nome?

2 Haiku

*“Sopra il picco una distesa di nuvole,
Il fiume è freddo alla sua sorgente.
Se vuoi vedere,
Scala la cima del monte”.*

Hakuyo

*“Senza impronta, non più bisogno di nascondersi.
Ora il vecchio specchio
Riflette ogni cosa; luce d'autunno
Inumidita da pallida nebbia”.*

Suian

“Osservare le norme e attenersi alle regole vuol dire legarsi senza una corda.

Agire liberamente e senza freni secondo i propri desideri vuol dire fare ciò che farebbero gli eretici e i demoni.

Riconoscere la propria mente e purificarla è il falso Zen del sedersi in silenzio.

Dar briglia sciolta a se stessi ignorando le condizioni che si trovano in rapporto reciproco vuol dire cadere nell'abisso.

Essere vigilanti e mai ambigui vuol dire portare delle catene e un giogo di ferro.

Pensare al bene e al male appartiene al paradiso e all'inferno.

Avere una visione del Buddha e una visione del Dharma (il suo insegnamento) vuol dire essere imprigionati tra due montagne di ferro.

Chi capisce questo non appena sorge un pensiero, il pensiero stesso esaurisce subito le proprie energie.

Sedersi privi di espressione nel quietismo, è la pratica dei morti.

Se si procede ci si separerà dal principio.

Se ci si ritira si sarà contro la verità.

Se non ci si ritira né si procede siamo uomini morti che respirano.

Adesso ditemi: che farete?”

Mumon

In questi pensieri di Mumon c'è l'essenza dello Zen, vi consiglio di ricopiarli e di meditarci sopra.

La più antica poesia Zen dice:

*“La perfetta via è priva di difficoltà,
Salvo che evita di preferire e scegliere.
Solo quando siete liberi da odio e da amore
Essa si rivela in tutta la sua chiarezza.
Una distinzione sottile come un capello
E cielo e terra sono separati!
Se volete raggiungere la perfetta verità,
Non preoccupatevi del giusto e dell'ingiusto.
Il dissidio fra giusto ed ingiusto
E' la malattia della mente”.*

Il problema non è di sforzarsi di ridurre al silenzio i sentimenti e di coltivare una serena indifferenza. E' di vedere al di là dell'universale illusione che ciò che è piacevole o buono può essere estrapolato da ciò che è penoso o male.

Questa poesia è più difficile da capire di quelle storielle Zen che vi ho raccontato in precedenza, ma va direttamente al nocciolo della questione, che è il vedere al di là del bene e del male.

L'esperienza di illuminazione Zen, del maestro Sokei-an Sasaki:

“ Un giorno ho spazzato via tutte le nozioni dalla mia mente.

Ho rinunciato ad ogni desiderio.

Ho eliminato le parole con cui pensavo e sono rimasto in pace.

Mi sentivo un po' strano, come se fossi trasportato in qualcosa, o come se stessi toccando un potere a me ignoto... e d'un tratto sono entrato.

Ho perduto i limiti del mio corpo fisico.

Avevo la mia pelle, certo, ma provavo l'impressione di essere al centro del cosmo.

Parlavo, ma le mie parole avevano perso il loro significato.

Vedevo persone venire verso di me, ma erano tutte lo stesso uomo.

Tutti erano me stesso!

Non avevo mai conosciuto questo mondo.

Avevo creduto di essere stato creato, ma adesso dovevo ricredermi: non ero mai stato creato;

Io ero il cosmo; non esisteva nessun signor Sasaki”.

Lung-ya disse: *“Se minacciassi di tagliarti la testa con la spada più affilata del mondo, cosa faresti?”*

Il maestro ritrasse la testa.

Lung-ya: *“La tua testa è caduta!”*

Il maestro sorrise.

Perché la spada più affilata del mondo è la mente,
taglia tutto ma non può tagliare se stessa!

Storia Zen

“Le nasse servono per pigliare i pesci; si tengono i pesci e si mettono da parte le nasse.

Il laccio serve per prendere la lepre; si tiene la lepre e si mette da parte il laccio.

Le parole servono per esprimere il pensiero; si tiene il pensiero e si mettono da parte le parole.

Trovassi un uomo che mette da parte le parole, per parlare con lui!”

Ciuangzè.

Storia Zen

Un giorno il quinto patriarca Hung Yen vedendo approssimarsi l'ora della sua morte, riunì i suoi discepoli e disse loro: *“Andate a cercare l'Essenza della vostra Mente, e poi scrivetemi una strofa su di essa. A colui che capisce cos'è l'Essenza della Mente verrà trasmesso il Patriarcato e sarà il sesto Patriarca dello Zen. Andate via subito. Non indugiate nello scrivere la strofa, perchè le decisioni meditate sono del tutto inutili e superflue”.*

I discepoli si ritirarono e si dissero: *“È inutile per noi scriverla perchè il Patriarcato sarà sicuramente trasmesso a Shen Hsiu, il nostro istruttore, chi più di lui potrebbe meritarselo?”*

Shen Hsiu nel frattempo ragionava fra sé e sé dicendosi: *“Considerando che io sono il loro maestro, nessuno di loro prenderà parte alla competizione. Mi chiedo se devo scrivere una strofa e presentarla al Patriarca. Se non la scrivo, come*

può il Patriarca sapere se la mia conoscenza è profonda o superficiale?”

Così la scrisse, ma non avendo il coraggio di presentarla al Patriarca, la scrisse sul muro di un corridoio confidando che Hung Yen sarebbe passato di lì e l'avrebbe vista. Pensava: *“Se vedendola l'approva uscirò a rendergli omaggio; ma se non l'approva, vorrà dire che ho perso parecchi anni su questa montagna a ricevere dagli altri, omaggi che non merito assolutamente!”*

La sua strofa diceva:

*“Il nostro corpo è l'albero della Bodhi
E la nostra mente è uno specchio lucido.
Attentamente li puliamo di ora in ora
Per non lasciare che vi si posi la polvere”*

Ma il Patriarca già sapeva che Shen Hsiu non aveva attraversato la porta dell'illuminazione e non aveva conosciuto l'Essenza della Mente.

Quando la lesse, il Patriarca mandò a chiamare Shen Hsiu e gli chiese se avesse scritto lui la strofa.

“Sì, signore”, rispose Shen Hsiu *“Non oso essere così orgoglioso da aspettare di ricevere il Patriarcato, ma vorrei che Vostra Santità mi dicesse gentilmente se la mia strofa mostra il minimo granello di saggezza”.*

“La tua strofa” rispose il Patriarca, *“mostra che non hai ancora realizzato l'Essenza della Mente. Fino ad ora hai raggiunto la porta dell'illuminazione, ma non l'hai ancora attraversata”.*

Due giorni dopo, accadde che un ragazzo passando nella cucina del monastero, recitò la strofa che aveva scritto Shen Hsiu.

Quando il cuoco che era analfabeta e non aveva potuto leggere la strofa la udì, chiese al ragazzo: “*Che strofa è questa?*”

Allora il ragazzo spiegò al cuoco (Hui Neng) della gara per diventare il sesto Patriarca.

Hui Neng chiese al ragazzo di indicargli dove fosse scritta la strofa. Il ragazzo lo accompagnò al muro del corridoio sul quale era scritta la strofa. Hui Neng chiese che gli fosse ancora letta, dopodiché disse al ragazzo: “*Anch'io ho composto una strofa, me la puoi scrivere sotto a questa?*”

Il ragazzo acconsentì e la scrisse. La strofa di Hui Neng diceva:

*“Non vi è albero della Bodhi
Né sostegno di uno specchio lucido.
Poiché tutto è vuoto
Dove può depositarsi la polvere?”*

Inutile dire, che quando Hung Yen la vide, capì subito che avrebbe trasmesso a lui il Patriarcato.

Un giorno il sesto ed ultimo Patriarca dello Zen “Hui Neng”, pronunciò queste parole:

“Dotto pubblico, tutti noi abbiamo dichiarato che facciamo voto di liberare tutti gli esseri senzienti; ma cosa significa?”

Non significa che io, Hui Neng, li libererò.

Chi sono gli esseri senzienti della nostra mente?

Sono la mente illusoria, la mente ingannevole, la mente malvagia, e tutte le menti simili: tutte sono esseri senzienti.

Ognuna di esse deve liberarsi per mezzo della propria essenza della mente.

Allora la liberazione sarà autentica.

Ogni nostro pensiero, è un essere senziente, ogni discriminazione è un essere senziente, perciò nel Buddismo si fa voto di liberare tutti gli esseri senzienti ovvero il dualismo!”

Koan Zen

*“Mentre salivo le scale,
Incontrai un uomo che non era là,
Non era là neppure oggi:
Che per l'amore del cielo se ne andasse!”*

Koan Zen

Un monaco chiese: *“Quando sono completamente privo di conoscenze, che succede?”*

Joshu disse: *“Io conosco ancora meno”*

Il monaco disse: *“Maestro, voi sapete cos'è?”*

Joshu disse: *“Non sono un pezzo di legno, perché non dovrei saperlo?”*

Il monaco disse: *“Che bella assenza di conoscenze!”*

Joshu batté le mani e rise.

Haiku Zen

*“Un antico stagno
Una rana salta
Ploff!”*

Baso

La favola del seme dell'imperatore

L'imperatore stava invecchiando e non aveva eredi. Perciò radunò i figliolotti dei nobili e diede a ciascuno di loro un seme, dicendo: *“Quello tra voi che farà crescere il fiore più bello sarà il mio successore”*.

I bambini presero i semi e li piantarono.

Uno di loro, di nome Kumar, era davvero bravo nel giardinaggio, tuttavia non riuscì a far sì che il seme germogliasse. Provò ogni trucco, ma niente funzionò, mentre i suoi amici si vantavano di come le loro piante crescessero belle e rigogliose. Così, più passava il tempo, più Kumar si deprimeva.

Venne il giorno del giudizio e ancora nel vaso di Kumar non si vedeva nulla, mentre tutti gli altri bambini avevano ottenuto piante eccellenti. Il nostro bambino era tanto abbattuto che non desiderava nemmeno mostrare il suo vaso vuoto all'imperatore, ma la madre e il padre lo consigliarono: *“Mai mentire. Hai fatto del tuo meglio: va' a mostrarlo comunque”*.

Tutti i bambini mostrarono i loro meravigliosi fiori all'imperatore, ma questi li guardò appena, senza sorridere. Kumar era l'ultimo della fila a sinistra ed aveva avuto l'impudenza d'andare a mostrare all'imperatore un vaso vuoto: stava tremando di paura. Tuttavia, l'imperatore, quando vide il suo vaso vuoto, sorrise: *“Ah! Tu hai vinto. Tu sarai il prossimo imperatore!”*

Kumar non riusciva a credere alle sue orecchie. *“Perchè? I fiori degli altri bambini sono meravigliosi, e il mio non è neppure germogliato...”*

L'imperatore disse: "Sì. Hai ragione. Tutti i semi erano stati bolliti prima che ve li dessi. Tutti gli altri bambini hanno barato ed hanno usato un altro seme. Tu sei l'unico ad esser stato tanto onesto da fare del tuo meglio con il seme che t'ho dato io. Perciò sei l'unico adatto a ricevere il mio impero dopo la mia morte".

Ma questo, è Zen o scienza?

Se si chiede, per esempio se la posizione dell'elettrone rimane costante, dobbiamo rispondere: "No".

Se si chiede se la posizione dell'elettrone muta col tempo dobbiamo rispondere: "No".

Alla domanda se l'elettrone è fermo dobbiamo rispondere: "No".

Alla domanda se è in movimento dobbiamo rispondere: "No".

J. Robert Oppenheimer.

È la stessa risposta che avrebbe dato un maestro Zen alla domanda su cosa sia la Verità Ultima!

La verità ultima, rimane costante?

Risposta del maestro: "No".

Muta col tempo?

Risposta del maestro: "No".

È ferma?

Risposta del maestro: "No".

È in movimento?

Risposta del maestro: "No".

Poesia Zen

*“Così totalmente buono è il mio presente stato mentale
Che l'insulto degli uomini non può agitare in me l'ira.
Nessuna parola di 'giusto' o di 'sbagliato'
uscirà dalle mie labbra
Nirvana e Samsara formano una via
Perché ho imparato a raggiungere quella mia mente
Che trascende fondamentalmente il giusto e lo sbagliato
I pensieri errati e discriminanti rivelano all'uomo
mondano che ha ancora da imparare.
Io esorto la gente errante del Kaliyuga
A liberare la mente da ogni pagliuzza inutile.
Com'è veramente vasto il mio presente stato mentale:
La mia muta noncuranza ne assicura la calma.
Tranquillo e libero, avendo guadagnato la liberazione,
Vado come voglio senza impedimenti.
Nel muto silenzio ogni mio giorno è passato
E tutti i miei pensieri sono fissati sul Noumenico.
Nell'osservare la via, sono tranquillo
E non attaccato al circolo del Samsara.
Così meraviglioso è il mio presente stato mentale,
non ho più bisogno di intromettermi nel mondo,
dove lo splendore è un illusione e un inganno;
I vestiti più semplici e il cibo più comune basteranno.
Se incontro uomini mondani parlo poco,
E così dicono che sono tardo d'ingegno.
Fuori ho quello che sembra uno sguardo fisso da stupido;
Dentro la chiarezza cristallina della mia mente
Combacia silenziosa con la Via nascosta di Rahula
(figlio di Sakyamuni Buddha)
Che gli uomini mondani devono ancora apprendere”.*

Storia Sufi

Da cosa potrebbe essere motivata la vostra ricerca della verità?

Nella ricerca della verità, in realtà si può essere motivati dalla vanità o dall'egoismo, caratteristiche che sono di totale ostacolo all'apprendimento, e questa parabola Sufi tende a dimostrarlo:

Un giorno un uomo andò da Bayazid, il grande mistico del IX secolo, per rimproverarlo. Gli disse di aver digiunato, pregato e fatto tante altre cose ancora per trent'anni, senza trovare la gioia di cui Bayazid parlava. Bayazid gli rispose che, anche se avesse continuato così per altri trecento anni, non l'avrebbe trovata in ogni caso.

“Com'è possibile?” chiese il candidato all'illuminazione.

“Perché la tua vanità ti ostacola”, rispose Bayazid.

“Indicami un rimedio”, chiese l'uomo.

“Un rimedio ci sarebbe, ma non puoi prenderlo”.

“Dimmelo egualmente”.

Allora Bayazid disse: *“Va' dal barbiere e fatti radere la tua venerabile barba. Togliti tutti i vestiti e cingiti i fianchi con una corda. Riempi un sacchetto di noci, appendilo al collo e mettiti sulla piazza del mercato gridando: 'Una noce a ogni monello che mi darà un colpo alla nuca'. Infine, presentati a corte affinché i giudici possano vederti”*.

“Ma non posso fare tutto ciò! Ti prego, dammi qualche altra cosa che possa avere lo stesso effetto”.

“Questo è il primo e unico passo”, disse Bayazid *“Ti avevo già detto che non l'avresti fatto. Pertanto, non puoi essere curato”*.

Storia Zen

L'Imperatore Wu, fervente buddhista, studioso dei testi sacri e promotore dello sviluppo del Buddhismo, volle ricevere il Maestro (Bodhidharma) in udienza ufficiale al fine di mostrare il suo operato nel regno, caratterizzato dalla costruzione di nuovi templi e dall'aver presso la corte imperiale la sede dell'Ordine dei monaci; convinto che la pratica del Buddhismo fosse l'accumulare meriti per mezzo di buone azioni e assicurarsi nelle vite future condizioni sempre migliori. E gli chiese quanti e quali meriti avesse accumulato per le sue sante opere.

Bodhidharma ascoltò attentamente l'imperatore, indaffarato nel mostrare in forme esteriori l'insegnamento della dottrina buddhista ed annebbiato dal concetto errato di santità che si raggiunge come premio e infine disse: *“Assolutamente nessun merito”*.

Wu sconcertato chiese: *“Ma allora dove si trova la Via, il Principio Primo?”*

Bodhidharma rispose: *“In tutte le cose, nulla è sacro”*.

“Chi sei dunque tu?” chiese l'imperatore e il Maestro rispose: *“Non lo so nemmeno io”*.

“Assolutamente nessun merito”, quale meravigliosa risposta data a chi era convinto che le opere di bene lo avrebbero aiutato a raggiungere l'illuminazione.

Il materialismo spirituale miete molte più vittime del materialismo fisico, perché è subdolamente confondibile con la vera compassione, mentre invece non è altro che egoismo mascherato da altruismo, e peraltro difficilmente individuabile dagli altri, e soprattutto da noi stessi, che ci crogioliamo nel nostro falso buonismo pensando di essere migliori della gente comune, mentre il solo fatto di volere cercare di essere migliori

non fa altro che accrescere il nostro ego.

Materialismo spirituale, ovvero quando l'uomo prende in giro sé stesso!

Da cosa potrebbe essere motivata la vostra ricerca della verità?

Se fosse motivata (qualsiasi motivo) sarebbe falsa. Si ricerca la verità perché non se ne può fare a meno, è una spinta interiore, che porta a ricercare noi stessi, e cercare esternamente è perdere la strada, mentre cercare all'interno di noi stessi è tornare a casa!

Il Canto della Meditazione

Sin dal principio tutti gli esseri sono dei Buddha.

È come l'acqua e il ghiaccio: senza acqua, non c'è ghiaccio, al di fuori degli esseri viventi, non ci sono Buddha.

Non sapendo che è vicino, lo si cerca lontano.
Che peccato!

È come essere nell'acqua e lamentarsi per la sete;
è come il bambino di una casa ricca che si è perso tra i poveri.

La causa del nostro vagabondare attraverso i sei mondi è che viviamo nell'oscuro sentiero dell'ignoranza.

Di oscuro sentiero in oscuro sentiero, quando sfuggiremo al binomio nascita morte?

La meditazione Zen del Mahayana va oltre ogni nostra lode.

Il dare, la moralità e le altre perfezioni, ricevere l'iniziazione, il pentimento, la disciplina e le molte altre azioni giuste, tutto riporta alla pratica della meditazione.

Grazie a una sola seduta si distruggono innumerevoli peccati in lui accumulati.

Come potrebbero esserci sentieri sbagliati per costui?

Il Paradiso della Terra Pura non è lontano.

Quando si ascolta questa verità anche solo una volta con

venerazione, colui che l'apprezza e con gioia la coglie ha meriti infiniti.

Quanto più colui che si rivolge all'interno e conferma direttamente la propria natura, che la sua natura è non natura - tanto più ha trasceso le parole vane.

La soglia si schiude, la causa e l'effetto sono un'unica cosa; dritta corre la strada - non due, non tre.

Prendendo come forma la forma della non forma, che vada o che ritorni, egli è sempre a casa.

Prendendo come pensiero il pensiero del non pensiero, che canti o che danzi, tutto è la voce della verità.

Ampio è il cielo dello sconfinato Samadhi, raggiante la luna piena della saggezza con i suoi quattro pilastri.

Che resta da vedere?

Il Nirvana è chiaro davanti a lui, proprio questo luogo è il Paradiso del Loto, proprio questo corpo è il Buddha.

Koan

Siccome il tetto perdeva, un maestro Zen disse a due monaci di portare qualcosa per raccogliere l'acqua.

Uno dei due portò una tinozza, l'altro una cesta.

Il primo fu redarguito severamente dal maestro, il secondo altamente lodato.

Secondo voi, era un pazzo o un saggio, il maestro?

Questa è una delle possibili soluzioni:

In un monastero Zen, ogni azione fatta da un monaco, deve essere un'azione Zen, perché altrimenti cosa starebbe lì a fare.

Il primo monaco, portando la tinozza ha fatto un'azione che avrebbe fatto qualunque persona che usi la logica comune, ma lo Zen va oltre la logica comune ritenendola una palla al piede per un ricercatore della Verità!

Il secondo monaco invece, uscendo dai canoni della logica comune intendeva far notare al maestro, che non ne era invischiato, e la sua mente, come la cesta, non tratteneva nozioni inutili ed era pronta essendo sempre vuota, ad accogliere nuovi insegnamenti e nuove Verità!

Naturalmente in un monastero, per sbrigare le faccende domestiche, si usa anche la logica comune, altrimenti andrebbe tutto a catafascio, ma il Maestro lodò il secondo perché tra le due azioni era per lui più importante la seconda, e redarguì severamente il primo, per mettere in evidenza il messaggio trasmesso dal secondo monaco!

Storia Zen

Prima di venire ordinato monaco Zen sotto la guida di Ma-tsu, Shih-kung era un cacciatore e detestava i monaci buddhisti che biasimavano la sua professione.

Un giorno mentre inseguiva un cervo, passò davanti alla casetta in cui abitava Ma-tsu. Ma-tsu uscì e lo salutò.

Il cacciatore gli chiese: *“Hai visto un cervo passare davanti alla tua porta?”*

“Chi sei?” domandò il maestro.

“Un cacciatore”.

“Sai come si lancia una freccia?”.

“Sì”

“Quanti capi sai abbattere con una freccia?”.

“Un capo, con una freccia”.

“Ma allora tu non sai tirare”. Dichiarò Ma-tsu.

“Tu sai tirare?” chiese il cacciatore.

“Sì, certamente”.

“Quanti capi sai abbattere con una freccia?”.

“Io posso abbattere l'intero branco, con una sola freccia”.

“Sono tutti esseri viventi, perché mai dovresti distruggere l'intero branco con un solo tiro?”.

“Se sai questo, perché non colpisci te stesso?”.

“Non so come potrei riuscire a colpire me stesso”.

“Oggi”, esclamò all'improvviso Ma-tsu, *“hai posto fine a tutta la tua ignoranza ed alle tue passioni malvagie del passato!”.*

Allora Shih-kung il cacciatore spezzò l'arco e le frecce e diventò allievo di Ma-tsu.

Quando egli stesso divenne un maestro Zen, usava minacciare con un arco e una freccia pronti a colpire tutti i monaci che gli si avvicinavano per rivolgergli qualche domanda.

Anche San-ping venne trattato in questo modo.

Shih-kung esclamò: *“Attento alla freccia!”*.

San-ping si scoprì il petto e disse: *“Questa è la freccia che uccide; dov'è quella che resuscita?”*

Shih-kung colpì tre volte la corda dell'arco; San-ping fece un inchino.

Shih-kung disse: *“Negli ultimi trent'anni ho usato un arco e due frecce, ed oggi sono riuscito ad abbattere solo la metà di un uomo saggio”*.

Shih-kung spezzò di nuovo l'arco e le frecce, e non li usò mai più!

* * * * *

Quando il Maestro dice... *“Io posso abbattere l'intero branco, con una sola freccia”* si riferisce ai “pensieri” alla folla di pensieri della mente o dell'ego-mente e non a degli animali.

E successivamente... *“Sono tutti esseri viventi, perché mai dovresti distruggere l'intero branco con un solo tiro?”*.

“Se sai questo, perché non colpisci te stesso?”

Intende... se provi davvero Compassione, perché non colpisci te stesso? E' il cacciatore e il suo attaccamento che lo conduce ad uccidere.

Infine... *“Non so come potrei riuscire a colpire me stesso”*.

“Oggi”, esclamò all'improvviso Ma-tsu, *“hai posto fine a tutta la tua ignoranza ed alle tue passioni malvagie del passato!”*.

Allora Shih-kung il cacciatore spezzò l'arco e le frecce e diventò allievo di Ma-tsu.

Qui il cacciatore ammette la sua impotenza: la “mente non può colpire la mente”, può solo “arrendersi”.

Anche San-ping venne trattato in questo modo. Shih-kung esclamò... *“Attento alla freccia!”*.

San-ping si scoprì il petto e disse: *“Questa è la freccia che uccide; dov'è quella che resuscita?”*

Shih-kung colpì tre volte la corda dell'arco; San-ping fece un inchino.

Infatti la freccia è già nella corda, non occorre incoccarla. San-ping comprende e fa un inchino, ma ancora non si arrende (sopravvive un intellettualismo: relativo ai 3 colpi... comprende con l'intelletto)

Il Maestro ha usato una freccia visibile, per mostrare che l'avvicinarsi ad un Maestro è mettere a rischio la propria vita, è come andare incontro alla morte e a una freccia invisibile... la sua saggezza! Ma con quelle si abbatte solo “metà” di un uomo saggio: San-Ping si è infatti inchinato, ma non ha ancora spezzato l'arco (l'arco è la mente, che tende la corda tra due opposti).

* * * * *

Domanda (ehh!): “Dov'è la freccia che resuscita?”.

Risposta: “La freccia che resuscita non è in un 'luogo', è la Consapevolezza. La Consapevolezza che il 'problema' è l'Arco (la Mente).

Storia Zen

Quando Hui Neng prese posto nella sala dell'assemblea, cominciò: *“Voi, gente, siete proprio simili a ubriacconi. Non so come riusciate a tenervi in piedi in una tale condizione di ubriachi fradici. Diamine, chiunque morirebbe dal ridere vedendovi. Sembra tutto COSI' FACILE! Non riuscite a capire che nell'intera Cina non vi è NESSUN maestro esperto di Zen?”*

A questo punto, uno dei monaci presenti chiese: *“Come puoi dirlo? In questo preciso istante, come tutti possono vedere, noi siamo seduti faccia a faccia con uno che è apparso nel mondo per essere un maestro dei monaci e una guida degli uomini!”*.

Il maestro disse: *“Ti prego di osservare che non ho detto che non vi sia lo Zen, ho indicato semplicemente che non vi è alcun MAESTRO!”*.

Storia Zen

Un erudito che sapeva a memoria tutti i sutra ed i sastra (libri sacri del buddhismo) andò a trovare un maestro Zen e si misero a discutere sul significato di certi passi dei libri succitati. L'erudito faceva sfoggio di conoscere a memoria qualunque passo, ad un certo punto chiese al maestro di essere edotto su quanto aveva da insegnargli.

Il maestro disse: *“Prendiamoci prima un buon te’”*.

Dopo averlo preparato il maestro cominciò a versarlo nella tazzina dell'ospite e continuava a versarlo anche se traboccava dalla tazzina.

L'ospite disse: *“Basta così maestro, non vedete che non ce ne sta più?”*

E il maestro risponde: *“Allo stesso modo nella tua mente non ce ne sta più, se tu non vuoti la tua mente, come potrei riempirtela con i miei insegnamenti?”*

Sosan Hsin Hsin Ming
- Il Libro del Nulla -

La grande Via non è difficile per chi che non ha preferenze. Quando amore e odio sono entrambi assenti, ogni cosa viene svelata e diventa chiara. Se fai la più piccola distinzione, paradiso e terra saranno infinitamente lontani. Se desideri realizzare la verità non schierarti a favore o contro. La lotta tra ciò che si vuole e ciò che non si vuole è la vera malattia della mente.

I

Quando non si comprende il profondo significato delle cose, la pace essenziale della mente è disturbata senza alcun vantaggio.

La via è perfetta come un vasto spazio in cui nulla difetti e nulla sia in eccesso. In realtà, spetta a noi decidere se accettare o rifiutare il fatto che non vediamo la vera natura delle cose. Non vivere nelle trappole delle cose esterne, né nei sentimenti interiori di vuotezza. Sii sereno senza forzare l'attività nell'interezza delle cose, e tali erronee convinzioni scompariranno da sole.

Quando provi a interrompere l'attività per conseguire la passività, il tuo stesso sforzo ti pervade di attività. Fino a che rimani in un estremo o in un altro non conoscerai mai l'Interezza. Coloro che non vivono nella unica Via trascurano sia attività che passività, affermazione e negazione.

II

Negare la realtà delle cose è non cogliere la loro realtà; asserire la vanità delle cose è non cogliere la loro realtà. Più parli e pensi a ciò, più ti allontani dalla verità. Smetti di parlare e pensare e non ci sarà nulla che non sarai in grado di sapere.

III

Il ritorno alle origini serve a trovare il significato, ma basarsi sulle apparenze significa lasciarsi sfuggire la causa. Al momento dell'illuminazione interiore si va al di là dell'apparenza e della vacuità.

I cambiamenti che apparentemente avvengono nel vuoto mondo, noi li chiamiamo reali solo a causa della nostra ignoranza. Non cercare la verità; smetti solo di avere opinioni. Non rimanere in una condizione duale; evita con cura tale perseguimento. Se vi è una traccia di questo o quello, di giusto e di errato, la Mente-essenza verrà persa nella confusione. Sebbene tutte le dualità provengano dall'Unico, non avere attaccamento nemmeno ad esso.

Quando la mente esiste indisturbata nella Via, niente al mondo può nuocerle, e quando una cosa non può più nuocere, essa cessa di esistere nel vecchio modo. Quando non sorgono pensieri discriminatori, la vecchia mente cessa di esistere.

IV

Quando gli oggetti del pensiero svaniscono, il soggetto pensante svanisce, poiché quando la mente sparisce, gli oggetti svaniscono. Le cose sono oggetti a causa del soggetto; la mente

è tale a causa delle cose. Comprendi la relatività di questi due e la realtà basilare: l'unità della vacuità. In questo Vuoto, i due sono indistinguibili e ognuno di essi contiene in sé il mondo intero. Se non fai differenza tra il mezzo e il fine non sarai tentato al pregiudizio e all'opinione.

V

Vivere nella Grande Via non è né facile né difficile, ma coloro che hanno punti di vista limitati sono timorosi e irrisolti: più essi si affrettano, più lentamente essi vanno, e l'attaccamento non può essere evitato: anche il mostrare attaccamento all'idea dell'illuminazione significa andare fuori strada. Semplicemente lascia che le cose siano così come sono e non vi sarà né andare né venire.

Obbedisci alla natura delle cose (la tua stessa natura), e camminerai libero e indisturbato. Quando il pensiero è in catene la verità è nascosta, poiché tutto è confuso ed oscuro e la gravosa pratica del giudizio porta molestia e stanchezza. Quali benefici possono derivare dalle distinzioni e separazioni?

Se vuoi andare nell'unica Via non disdegnare neppure il mondo delle sensazioni e delle idee. In verità, accettare pienamente essi è identico alla vera Illuminazione. L'uomo saggio non si sforza per il raggiungimento di alcun fine, ma lo stolto si ostacola da solo. Esiste un solo Dharma, verità, legge, non molti; le distinzioni nascono dal bisogno di attaccamento degli ignoranti. Identificare la Mente con la mente discriminante è il più grande errore di tutti.

VI

Calma e inquietudine derivano dall'illusione; con l'illuminazione non vi è ciò che si preferisce e ciò che è sgradito. Tutte le dualità provengono da deduzioni inconsapevoli. Esse sono come sogni di fiori nell'aria; è sciocco cercare di afferrarli. Guadagno e perdita, giusto e sbagliato: questi pensieri devono finalmente essere eliminati immediatamente.

Se l'occhio non dorme mai, tutti i sogni cesseranno naturalmente. Se la mente non discrimina, le diecimila cose sono così come sono, di sola essenza. Comprendere il mistero di questa Unica-essenza significa essere liberati da ogni impedimento. Quando tutte le cose sono considerate imparzialmente, l'Auto-essenza è raggiunta. Nessuna comparazione o analogia è possibile in uno stato privo di causa e relazioni.

VII

Considera fermo il movimento e mobile l'immobilità, ed entrambi gli stati di movimento e di quiete scompariranno. Quando tali dualità cessano di esistere, l'Interezza stessa non può esistere. A tale definitiva finalità non può applicarsi nessuna legge o descrizione. Per la mente unificata in accordo con la Via, tutte le aspirazioni provenienti dal sé finiscono. Dubbi e indecisioni svaniscono e la vita in pura fede è possibile. Con un solo colpo siamo liberati dalla schiavitù; niente si attacca a noi e noi non tratteniamo niente. Tutto è vuoto, chiaro, auto-illuminante, senza l'uso dell'energia della mente. Qui pensiero, sensazione, conoscenza e immaginazione sono di nessun valore.

VIII

In questo mondo di Similitudine non esiste nemmeno il sé o l'altro-dal-sé. Per entrare direttamente in sintonia con questa realtà, quando i dubbi sorgono di semplicemente “Non due.” In questo “non due” niente è separato, niente è escluso. Non importa quando o dove, illuminazione significa penetrare questa verità. E questa verità è al di là dell'estensione o diminuzione del tempo o dello spazio; in essa un singolo pensiero dura diecimila anni.

IX

Vacuità qui, Vacuità lì, ma l'universo infinito rimane sempre davanti ai nostri occhi. Infinitamente grande e infinitamente piccolo; nessuna differenza, poiché le definizioni sono scomparse e non si vedono limiti. Così pure circa l'Essere e il non-Essere. Non perdere tempo in dubbi e discussioni che non hanno nulla a che vedere con ciò. Una cosa, tutte le cose: si muovono e si mescolano, senza distinzione. Vivere in questa realizzazione significa essere privi di ansietà circa la non-perfezione. Vivere in tale fede è la strada al non-dualismo, poiché il non-duale è uno con la mente fiduciosa. Parole!

La Via è oltre il linguaggio, poiché in essa non c'è...

Nessun ieri
Nessun domani
Nessun oggi.

Trattato sul lignaggio di sangue (Xuemo lun)

“Tutto ciò che appare nei tre regni ha origine dalla mente. Perciò i Buddha del passato e del futuro insegnano da mente a mente senza preoccuparsi delle definizioni”.

Domanda: “Ma se non la definiscono che cosa intendono per mente?”

Risposta: *“Quella è la tua mente. Quella è la mia mente. Se non avessi una mente, come potrei rispondere? Se tu non avessi una mente, come potresti domandare? Ciò che domanda è la tua mente. Attraverso infiniti kalpa senza inizio, qualunque cosa fai, dovunque sei, quella è la tua vera mente, quella è il tuo vero Buddha. ‘Questa mente è il Buddha’ dice la stessa cosa. Oltre questa mente non troverai un altro Buddha. Cercare l’illuminazione o il nirvana oltre questa mente è impossibile.*

La realtà della tua auto-natura, l’assenza di causa ed effetto, ecco cosa si intende per mente. La tua mente è nirvana. Potresti credere che sia possibile trovare un Buddha o l’illuminazione in qualche luogo oltre la mente, ma tale luogo non esiste. Cercare un Buddha o l’illuminazione è come cercare di afferrare lo spazio.

Lo spazio ha nome ma non ha la forma. Non è qualcosa che puoi raccogliere o posare. E certamente non puoi afferrarlo. Oltre questa mente non vedrai mai un Buddha. Il Buddha è un prodotto della tua mente. Perché cercare un Buddha oltre questa mente?

I Buddha del passato e del futuro parlano soltanto di questa mente. La mente è il Buddha, e il Buddha è la mente. Oltre la

mente non c'è nessun Buddha, e oltre il Buddha non c'è nessuna mente. Se pensi che ci sia un Buddha oltre la mente, dov'è? Non c'è nessun Buddha oltre la mente, perché immaginarlo?

Finché ti illudi non puoi conoscere la tua vera mente. Finché sei affascinato da una forma senza vita, non sei libero. Se non mi credi, illuderti non ti aiuterà. Non è colpa del Buddha. Gli uomini tuttavia sono illusi. Non sanno che la loro stessa mente è il Buddha. Altrimenti non cercherebbero un Buddha al di fuori della mente.

I Buddha non salvano i Buddha.

Se usi la tua mente per cercare, non vedrai il Buddha.

Fin quando cerchi un Buddha altrove, non ti accorgerai mai che la tua mente stessa è il Buddha.

Non usare un Buddha per venerare un Buddha.

E non usare la mente per venerare un Buddha.

I Buddha non recitano sutra.

I Buddha non osservano i precetti.

E i Buddha non infrangono i precetti.

I Buddha non osservano né infrangono alcunché.

I Buddha non fanno il bene o il male.

Per trovare un Buddha devi vedere la tua natura.

Chiunque vede la sua natura è un Buddha. Se non vedi la tua natura, invocare i Buddha, recitare i sutra, fare offerte, e osservare i precetti sono tutte cose inutili”.

“Invocare i Buddha produce un buon karma, recitare i Sutra produce buona memoria; osservare i precetti produce buona rinascita e fare offerte produce futuri benefici... ma niente Buddha.

Se non comprendi da solo, dovrai cercare un maestro per indagare a fondo la vita e la morte. Ma a meno che non veda la propria natura, una tale persona non è un maestro.

Perfino se è in grado di recitare il Canone in dodici sezioni, non può sfuggire alla ruota della nascita e della morte e soffre nei tre regni senza speranza di liberazione.

Molto tempo fa il monaco Buona Stella era in grado di recitare l'intero Canone, eppure non sfuggì alla ruota, perché non aveva visto la propria natura. Se andò così per Buona Stella, allora sono pazzi coloro che oggi recitano pochi Sutra e Sastra e pensano che sia il Dharma.

Se non vedi la tua mente recitare, tanta letteratura è inutile. Per trovare un Buddha tutto quello che devi fare è vedere la tua natura. La tua natura è il Buddha. E il Buddha è la persona che è libera: libera da progetti, libera da preoccupazioni”.

“Se non vedi la tua natura e corri per tutto il giorno a cercare il Buddha altrove, non lo troverai mai.

La Verità è che non c'è niente da trovare.

Ma per raggiungere una tale comprensione hai bisogno di un maestro e di sforzarti di capire.

La vita e la morte sono importanti.

Non sopportarle invano.

Non c'è vantaggio nell'illuderti.

Anche se possiedi montagne di gioielli e tanti servitori quanto sono i granelli di sabbia lungo il Gange, li vedi quando hai gli occhi aperti.

Ma che dire quando i tuoi occhi sono chiusi?

Dovresti quindi comprendere che ogni cosa che vedi è come un sogno o un'illusione.

Se non trovi presto un maestro, vivrai questa vita invano. E' vero hai la natura di Buddha. Ma senza l'aiuto di un maestro non la conoscerai mai. Soltanto una persona su un milione diventa illuminata senza l'aiuto di un maestro.

Tuttavia, se grazie a condizioni del tutto particolari, una

persona comprende ciò che intendeva il Buddha allora non necessita di un maestro. Tale persona ha una consapevolezza naturale superiore a qualsiasi insegnamento. Ma a meno che tu non sia così fortunato, studia con impegno e grazie alle istruzioni comprenderai”.

“Le persone che non comprendono e che credono di poterlo fare senza studio, non sono diverse da quelle anime illuse che non distinguono il bianco dal nero. Di fatto queste persone proclamano falsamente il Buddhadharma, bestemmiano contro il Buddha e sovvertono il Dharma.

Predicano come se portassero la pioggia. Ma la loro è la predicazione di demoni, non quella dei Buddha”.

“Il loro maestro è il re dei demoni e i suoi discepoli sono i servi dei demoni. Le persone illuse che seguono tale insegnamento sprofondano involontariamente nel mare della nascita e della morte.

A meno che non vedano la loro natura, come possono gli uomini autodefinirsi Buddha?

Mentono e con l'inganno spingono altri nel regno dei demoni. A meno che non vedano la propria natura la loro predicazione del Canone in dodici sezioni non è altro che la predicazioni di demoni. Sono devoti a Mara, non al Buddha. Incapaci di distinguere il bianco dal nero, come possono sfuggire alla nascita e alla morte?”

“Chiunque vede la propria natura è un Buddha; chiunque non la vede è un mortale. Ma se puoi trovare la tua natura distinta dalla tua natura mortale, dov'è? La nostra natura mortale è la natura di Buddha.

Al di là di questa natura non c'è nessun Buddha.

Il Buddha è la nostra natura.

*Non c'è nessun Buddha oltre questa natura.
E non c'è natura oltre il Buddha”.*

Domanda: “Ma supponendo che io non veda la mia natura, non posso lo stesso realizzare l'illuminazione invocando i Buddha, recitando i sutra, facendo offerte, osservando i precetti, praticando le devozioni, oppure compiendo delle opere buone?”

Risposta: “No”.

Domanda: “Perché no?”

Risposta: “Anche ammettendo che ottenessi qualcosa, sarebbe condizionato, karmico.

Il risultato è una retribuzione.

Fa girare la ruota.

E fin quando sarai soggetto alla nascita e alla morte, non realizzerai mai l'illuminazione.

Per realizzare l'illuminazione devi vedere la tua natura.

A meno che non vedi la tua natura, tutti questi discorsi in merito alla causa e all'effetto sono sciocchezze.

I Buddha non praticano sciocchezze.

Un Buddha è libero dal karma, libero da causa ed effetto”.

“Dire che un Buddha realizza qualcosa significa calunniarlo. Cosa mai potrebbe realizzare?

Per un Buddha è perfino impossibile concentrarsi su una mente, un potere, una interpretazione o una visione.

Un Buddha non è di parte.

La natura della sua mente è fundamentalmente vuota, né pura né impura.

Egli è libero dalla pratica e dalla realizzazione.

E' libero da causa ed effetto.

Un Buddha non osserva i precetti.

Un Buddha non fa del bene o del male.

Un Buddha non è energico o pigro.

Un Buddha è qualcuno che non fa niente, qualcuno che non può nemmeno concentrare la sua mente su un Buddha.

Un Buddha non è un Buddha.

Se non comprendi di cosa sto parlando, non conoscerai mai la tua mente”.

“Gli uomini che non vedono la loro natura e immaginano di poter praticare in ogni momento l'assenza di pensiero sono dei bugiardi e dei pazzi.

Precipitano nello spazio senza fine. Sono come ubriachi. Non sanno distinguere il bene dal male. Se hai intenzione di coltivare una tale pratica, devi vedere la tua natura prima di porre fine al pensiero razionale. Realizzare l'illuminazione senza vedere la tua natura è impossibile”.

“Ci sono poi altri che sostengono l'inesistenza del karma, commettono ogni sorta di azioni malvagie. Affermano erroneamente che, poiché tutto è vuoto, commettere il male non è sbagliato. Tali persone precipitano nell'inferno dell'oscurità senza fine, senza alcuna speranza di liberazione.

Coloro che sono saggi non sostengono una simile concezione. Affermano erroneamente che, poiché tutto è vuoto, commettere il male non è sbagliato. Tali persone precipitano nell'inferno dell'oscurità senza fine, senza alcuna speranza di liberazione. Coloro che sono saggi non sostengono una simile concezione”.

Domanda: *“Ma se ogni nostro movimento o stato, in*

qualunque momento avvenga, è la mente, perché non vediamo questa mente quando il corpo muore?”

Risposta: *“La mente è sempre presente. Semplicemente non la vedi”.*

Domanda: *“Ma se la mente è presente, perché non la vedo”.*

Risposta: *“Hai mai sognato?”*

Domanda: *“Certo”.*

Risposta: *“Quando sogni, sei tu quello?”*

Domanda: *“Sì”*

Risposta: *“E ciò che fai e dici è differente da te?”*

Domanda: *“No”.*

Risposta: *“Ma se non lo è, allora questo corpo è il tuo vero corpo.*

E questo corpo vero è la tua mente.

E questa mente, attraverso infiniti kalpa senza inizio, non è mai mutata.

Non è mai vissuta o morta, apparsa o scomparsa, aumentata o diminuita.

Non è pura o impura, buona o cattiva, passata o futura.

Non è vera o falsa.

Non è maschile o femminile.

Non appare come un monaco o un laico, un anziano o un novizio, un saggio o uno stolto, un Buddha o un mortale.

Non lotta per alcuna realizzazione e non soffre alcun

karma.

Non ha forza o forma.

E' come lo spazio.

Non puoi possederlo e non puoi perderlo”.

FONTE: <https://ilfolledellozen.wordpress.com/>